

# ITINERARIO BORROMINIANO

Il Quinto Cielo - visita del 29/01/2011



## Palazzo Barberini, facciata 1629-1633

Nel 1623 salì al soglio papale, con il nome di Urbano VIII, il cardinale Maffeo Barberini. La potente famiglia Barberini, di origine toscana, volle tra l'altro costruire come sede di rappresentanza, una residenza fastosa e degna delle più prestigiose famiglie romane. I lavori di costruzione di Palazzo Barberini iniziarono nel 1627 sotto la direzione dell'architetto **Carlo Maderno** (1556-1629), il quale inizialmente ideò una costruzione quadrangolare che inglobava la preesistente Villa Sforza secondo lo schema tradizionale del palazzo rinascimentale, ispirato al modello di Palazzo Farnese. Solo in seguito fu elaborato il progetto ad ali aperte che trasformava l'edificio in palazzo-villa, unendo le due funzioni di abitazione di rappresentanza della famiglia papale e di villa suburbana. Tale impianto, attraverso soluzioni comuni alle ville



cinquecentesche, assicurava un perfetto inserimento dell'edificio nell'ambiente circostante.

Nel 1629, alla morte di Carlo Maderno, subentrò alla direzione dei lavori **Gian Lorenzo Bernini** (1598-1680), allora trentunenne. E' argomento di dibattito quanta parte del primitivo progetto, ideato da Carlo Maderno, sia stato poi utilizzato da Bernini. Nel cantiere lavorò anche il giovane **Francesco Borromini** (1599-1667), nipote del Maderno, al

quale sono riferibili alcuni particolari architettonici, oltre la *scala elicoidale* a destra del porticato. La stretta collaborazione dei due artisti, entrambi vincolati dal precedente progetto del

Maderno, rende assai complesse e controverse le attribuzioni di molte parti dell'edificio. La concezione della loggia vetrata sorretta da un profondo portico, costituisce il fulcro di rappresentanza della costruzione che s'incentra sul grande volume del *Salone*. Quest'ultimo, si sviluppa su due piani con la grande volta affrescata tra il 1632 ed il 1639 da **Pietro da Cortona** con il *Trionfo della Divina Provvidenza*, glorificazione temporale e spirituale del pontefice e della famiglia Barberini. La composizione, il cui carattere illusionistico potenzia la monumentalità di quello spazio, apre l'epoca della grande decorazione barocca. La facciata del palazzo su via delle Quattro Fontane scandiva, con il doppio ingresso a destra e a sinistra del porticato, la suddivisione delle due ali aggettanti del palazzo: quella a sud destinata agli ecclesiastici, i cardinali Antonio e Francesco Barberini, all'ultimo piano della quale il cardinal Francesco, uomo di grande cultura, collezionista e letterato aveva collocato la sua celebre biblioteca, l'ala nord era invece occupata dal ramo secolare della famiglia, in origine da Taddeo, nipote di Urbano VIII e dalla sua sposa Anna Colonna. Le due ali si diversificano anche per le scale attraverso le quali si accede ai due settori del palazzo. A sinistra del porticato, si apre la *Scala monumentale*, attribuita a Bernini, che rispecchia la tipologia classica cinquecentesca detta a "pozzo quadrato" con un effetto luministico spettacolare che ben si può riferire alla sensibilità e all'ideale artistico di Bernini. A destra del porticato, la scala a chiocciola attribuita a Francesco Borromini, immetteva ai locali adibiti dal cardinal Francesco a biblioteca. La scala si snoda intorno ad un vano ellittico con estrema leggerezza e ripete nello schema, il modello cinquecentesco di Palazzo Farnese a Caprarola, opera del Vignola. L'odierno ingresso su via delle Quattro Fontane fu sottolineato con la costruzione del cancello e della cancellata, progettata dall'architetto Azzurri nel 1848 e realizzata nel 1865, con i grandi *telamoni* scolpiti da Adamo Tadolini.

### Chiesa di San Carlo alle quattro fontane, cripta e chiostro 1638-1642 -1680

La costruzione della chiesa, iniziata nel 1638, fu portata a compimento nel 1639 per quanto riguarda la struttura al rustico, e soltanto nel 1642 per la decorazione in stucco (iniziata nel 1640). Allo stesso periodo risale il campanile quadrangolare originario (sostituito con la torre attuale nel 1670, quando fu anche ridisegnato il prospetto angolare sul crocevia delle Quattro fontane sovrastante la fontana del fiume Tevere).

Sulla matrice geometrica del progetto esistono molte versioni spesso contrastanti tra loro perfino sulla figura generatrice: ovale, cerchi concatenati, losanga, combinazione di ellissi, croce greca, ecc.. Tuttavia la base formale del progetto sembra consistere nella combinazione tra due triangoli equilateri con le basi secanti, con la serie di ovali inscritti che regolano i flessi della cupola, secondo calcoli geometrici elaborati con un metodo empirico, facilitato dai minimi problemi statici garantiti dalle ridotte dimensioni dell'ambiente. Al riguardo appare particolarmente pertinente l'affermazione



del Cancellieri, nel 1788, che la chiesa di San Carlino poteva essere contenuta all'interno di uno dei pilastri della basilica di San Pietro.

L'interno della chiesa è ripartito da un ordine gigante di colonne di ordine composito che racchiudono con sequenza alternata un settore più ampio, occupato da una porta e una nicchia, e uno più stretto occupato da una nicchia più piccola. La trabeazione ricorre per l'intero perimetro interno flettendosi in corrispondenza dell'abside e dei settori laterali curvilinei e conferendo una grande continuità formale al piccolo ambiente. Al di sopra di essa la forma della chiesa si ricompone nell'ovale della volta caratterizzato dall'originale disegno dei cassettoni ottagonali e cruciformi, aperta su un lanternino ottagonale con finestre su ciascun lato, che esalta la luminosità prodotta dall'uniforme colorazione bianca della sala.

Sotto la chiesa è ricavata una cripta caratterizzata dallo stesso impianto planimetrico, con due cappelle annesse, una delle quali probabilmente era stata destinata da Borromini a luogo della sua sepoltura.

Dopo il completamento della facciata del chiostro e di quella del convento, nel 1665 si iniziò anche la facciata della chiesa. La fabbrica proseguì nei due anni successivi, fino alla morte di Borromini, quando era terminato l'ordine inferiore e quello superiore era appena iniziato e senza decorazione scultorea. Dopo una prima ripresa dei lavori nel 1669 a cura di Bernardo Castelli Borromini, nipote dell'architetto, il secondo ordine fu completato tra il 1674 e il 1676, privo della statua di San Carlo Borromeo, posta nella nicchia principale solo nel 1680, e di quelle dei padri fondatori, poste nelle nicchie laterali, pagate due anni dopo. Due ordini sovrapposti di colonne corinzie, ripartiscono la facciata assecondandone l'andamento mistilineo, ribadito dal forte aggetto dalla trabeazione che divide i due ordini, sormontata da un attico balaustrato, e da quella di coronamento del secondo ordine, anch'essa balaustrata, interrotta al centro da un grande medaglione. Ordini minori di colonne attenuano la spiccata verticalità della facciata creando due più leggeri ricorsi orizzontali, che partecipano al complesso contrappunto dialettico determinato dalla curvatura convessa del corpo centrale del primo ordine, sottolineata dall'edicola cilindrica sovrastante, in rapporto con la curvatura concava che connota gli altri settori della facciata delimitati dall'ossatura dell'ordine.

### **Palazzo Carpegna, porticato del cortile di 1646-1651**

L'edificio deve la sua fama e la sua fortuna critica all'intervento di Francesco Borromini, che tra il 1643 e il 1650, su commissione prima di Ambrogio, poi del cardinale Ulderico Carpegna, trasformò l'originario corpo di fabbrica tardo cinquecentesco, ampliato e ridefinito nel primo Seicento da Pietro Eschinardi, nell'edificio attuale.

Con l'estinzione della discendenza diretta dei Carpegna, interrottosi nel 1731, con la morte di Ulderico, il palazzo fu ereditato dal marchese Emilio Orsini de' Cavalieri Sannesi, che tra il 1732 e il 1736 ne affidava il completamento e l'adeguamento strutturale all'architetto Francesco Ferrari. Passato successivamente in proprietà delle famiglie Patrizi Naro e Colligola Monthioni, dalla metà dell'Ottocento fino al 1882 ospitò la famiglia di Luigi Pianciani, primo Sindaco di Roma dopo l'Unità d'Italia. Nonostante le trasformazioni subite tra il secolo XVIII e il secolo XIX, dell'intervento di Borromini rimangono il portico a pianterreno, parzialmente modificato da Francesco Ferrari con la chiusura della prima campata di sinistra, aperto verso via della Stamperia e la Fontana di Trevi e la rampa elicoidale di collegamento con il primo e il secondo piano nobile sovrastante. Alla rampa si accede tramite il portale riccamente decorato da stucchi e collocato in asse con l'ingresso principale, che lo inquadra visivamente, proiettandone l'immagine sulla piazza esterna. Sono andati invece perduti gli stucchi che decoravano gli ingressi interni agli appartamenti superiori. L'odierna veste architettonica del palazzo è conseguente al radicale intervento intrapreso tra il 1933 e il 1934 sotto la direzione di Gustavo Giovannoni e Arnaldo Foschini, per adattare il palazzo a sede dell'Accademia di San Luca.

Nella nuova sede, inaugurata il 24 aprile 1934, gli ambienti al piano terreno sono destinati ad ospitare esposizioni d'arte e di architettura; alcuni spazi sono dedicati alla custodia delle collezioni e dei fondi di disegni accademici e di libri.

Il portico conduce nel cortile interno e, tramite la rampa elicoidale decorata dal borrominiano portale a stucchi, ai piani superiori, raggiungibili anche tramite lo scalone interno, sistemato durante i restauri del primo Novecento.

### **Palazzo di Propaganda Fide 1646–1665**

Dal 1646 il Borromini fu nominato architetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, che gli commissionò il palazzo omonimo: opera tra le più impegnative del suo intero percorso artistico, destinata a protrarsi fin dentro gli anni sessanta (la cappella dei Re Magi è degli anni 1660-64); realizzò la facciata del Collegio di Propaganda Fide, con finestre inquadrature da modanature plastiche e colonne di ordine gigante. Per l'annessa cappella dei Re Magi disegnò una volta ribassata percorsa da larghe costole a rilievo che si incrociano diagonalmente inquadrando un esagono con l'emblema dello Spirito Santo, demolendo la precedente cappella, uno fra i primi lavori di Bernini, abitante proprio nel palazzo di fronte. Il favore incontrato presso Innocenzo X (che il 26 luglio 1652 lo nominò cavaliere dell'Ordine di Cristo gli aprì le porte per altri prestigiosi incarichi.

### **Chiesa di S.Andrea delle Fratte. Tiburio e campanile nella 1653-1667**



Ricostruita verso la fine del XVI secolo per ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, Sant'Andrea delle Fratte è una caratteristica chiesa dalla pianta a croce latina con cupola e un corto transetto ispirato alla tipologia della Controriforma inaugurata dalla chiesa del Gesù. Il nome deriva dalla sua ubicazione "infra hortos", nei pressi di piazza di Spagna, un tempo alla periferia del centro abitato, dove erano situati alberi e cespugli. Sant'Andrea delle Fratte è ricordata soprattutto per i lavori di Francesco Borromini, che, fra il 1653 e il 1667, costruì lo stupendo campanile a due ordini (con i capitelli del secondo costituiti da singolari erme a forma di cherubini) e la cupola rinforzata da contrafforti diagonali che fanno assumere all'architettura l'immagine della croce di S.Andrea (il santo titolare della chiesa). Singolare è il contrasto tra il tiburio, rimasto privo del rivestimento e ancora in mattone grezzo, e il campanile, bianco e curatissimo. Pur essendo incompiuto, il

complesso fu da sempre uno dei più studiati all'interno dell'opera di Borromini; da segnalare i numerosi disegni di Filippo Juvarra che si ispirò a questa chiesa per la costruzione della cupola della basilica di S.Andrea a Mantova.